

Pesaro

*Pesaro ridente e fiera
sorgi tra verdi colline fiorite
in riva al mare di levante
ove stridono i gabbiani
e corre il vento della sera,
sorgi sul vetusto dominio
degli Umbri dimenticati, dei Piceni
dei Greci venuti di lontano,
dei tenebrosi Etruschi,
sorgi sulle antiche paludi del Foglia
risanate dall'uomo, nel tempo.
Nell'aria sapore di mare,
continuano a volar senza meta
le note del Cigno tuo figlio,
i versi di Pasqualon poeta.
(anonimo)*

La provincia di Pesaro-Urbino, la più settentrionale delle Marche, comprende tre centri urbani di notevole importanza storica e artistica: Pesaro, Urbino e Fano. Comprende pure una piccola caratteristica sub-regione montana, incuneata tra la Romagna e la Toscana: il Montefeltro, culla della famiglia omonima che tenne per secoli la Signoria urbinata.

Il capoluogo della provincia, Pesaro, seconda città della regione per numero di abitanti (circa 95.000), è tra i più importanti centri turistici italiani, grazie alle sue spiagge e alle bellezze naturali e artistiche. È definita la "città della quattro M" che stanno per: Mare, Monti, Musiche, Maioliche. Pesaro, infatti, si affaccia sul mare Adriatico, ed è circondata dai monti: a nord vi è il "San Bartolo" il Parco Naturale Regionale, a Sud il colle "Ardizio" che separa il comune di Pesaro da quello di Fano. La terza M si riferisce all'importanza della musica qui rappresentata dal grande compositore Gioacchino Rossini, nato a Pesaro nel 1792. Di Rossini esiste ancora a Pesaro la casa natale, trasformata in museo, che comprende una vasta raccolta di manifesti, stampe, ritratti e la sua spinetta; a Rossini sono intitolati l'importante Conservatorio musicale e il Teatro (*), nonché il Rossini Opera Festival che richiama appassionati della lirica da tutto il mondo. La quarta M ricorda l'antica tradizione della maiolica pesarese, celebre in Italia e testimoniata dalle collezioni dei Musei Civici.

Pesaro non è solo mare, spiaggia, sole e relax, ma è anche città di grandi monumenti e musei come: il Palazzo Ducale (*), ora sede della Prefettura; la Cattedrale, recentemente restaurata, eretta sui resti di un edificio tardo-románico; la poderosa Rocca Costanza, opera quattrocentesca a pianta quadrata, rafforzata da torrioni cilindrici e cinta da un ampio fossato; Villa Imperiale, sul colle San Bartolo, edificata nel Quattrocento e ampliata nel secolo successivo. Di grande interesse sono anche i Musei civici, la cui opera più conosciuta, l'*Incoronazione della Vergine* del veneto Giovanni Bellini, è nota come la *Pala di Pesaro*. E infine il Museo Archeologico Oliveriano, che permette di ricostruire la storia della città e del suo territorio.

Sotto il profilo turistico, Pesaro è una meta tipicamente estiva, che offre un mare pulito e ben organizzato e un interno ricco di attrazioni naturali e spunti storico-artistici di prim'ordine. Il clima è mite: le temperature massime che si raggiungono nelle estati pesaresi sono comprese tra i 28 e i 30° centigradi, ma le punte possono raggiungere i 35-37° quando il "garbino", il vento caldo da ovest-sud-ovest scende a raffiche dall'Appennino. Le estati sono generalmente soleggiate, con rari episodi temporaleschi.

In estate si anima il Viale Trieste, il lungomare di Pesaro che si estende dal Porto, fino al confine sud orientale della città, chiuso dal percorso della linea ferroviaria. La parte della spiaggia dal lato del Porto, detta "spiaggia di ponente", è quella più ampia. Piazzale della Libertà divide in

due il litorale e, a sud di esso, si apre un lungo tratto di spiaggia, protetto da una serie di scogli. Sul piazzale domina il Villino Ruggeri, un bell'esempio di architettura Liberty; al centro si trova la Grande Sfera, scultura in metallo di Arnaldo Pomodoro.

La costa adriatica diventa molto spettacolare a nord di Pesaro, in quel tratto roccioso che va da Pesaro a Gabicce. Per le stupende camminate che offrono, Fiorenzuola di Focara e Casteldimezzo sono località frequentate dagli appassionati di montagna e di mare, in quel tratto di costa ove si assapora la quiete della natura e si scorda – per un attimo – la vivacità delle non lontane spiagge romagnole.

La gastronomia della provincia di Pesaro e Urbino è sostanzialmente quella tipica marchigiana, influenzata peraltro – positivamente – dalla vicinanza della Romagna. In ogni caso, l'originalità marchigiana non manca. Tra le specialità gastronomiche di Pesaro si possono assaporare i “cappelletti alla pesarese”, i “passatelli” in brodo di carne o di pesce, i “ravioli ai filetti di sogliola”, le “olivette alla pesarese” e i “garagoli”: crostacei saltati con olio, aglio, rosmarino, pepe e finocchio selvatico. Tra i secondi spiccano anche le “seppie ripiene” e le “triglie al prosciutto”. Per la degustazione dei vini, il bianco d'obbligo per accompagnare le specialità locali a base di pesce è il “Bianchetto del Metauro”. Il rosso è invece il “Sangiovese dei colli pesaresi”.

Indice

Monumenti

[Sfera Grande](#)

Chiese

[Chiesa di San Decenzio](#)

[Chiesa di San Giovanni Battista](#)

[Chiesa di Sant'Agostino](#)

[Chiesa di Santa Maria Maddalena](#)

[Chiesa di Sant'Ubaldo](#)

[Duomo di Pesaro](#)

[Santuario di Santa Maria delle Grazie](#)

Fontane

[Fontana di Piazza del Popolo](#)

Palazzi

[Palazzo Ducale](#)

[Palazzo Toschi Mosca](#)

[Villa Caprile](#)

[Villa Imperiale](#)

[Villa Miralfiore](#)

[Villino Ruggeri](#)

Teatri

[Teatro Rossini](#)

Tombe

[Necropoli Picena di Novilara](#)

Castelli e forti

[Rocca Costanza](#)

Musei

[Musei di Pesaro](#)

Giardini

[Orti Giuli](#)

Storia

[Storia di Pesaro](#)

Sfera Grande

Al centro del Piazzale della Libertà, sul lungomare di Pesaro, sta la Grande Sfera, creata nel 1998 dallo scultore Arnaldo Pomodoro, nativo di Morciano di Romagna, ma conosciuto in tutto il mondo. La Sfera è uno dei simboli di Pesaro e il Piazzale è da sempre luogo d'incontro dei cittadini.

Adagiata sulla superficie dell'acqua di una fontana, da cui si guarda il mare, l'imponente Sfera è la fusione in bronzo realizzata sul modello in poliestere giunto a Pesaro nel 1971 ma realizzato nel 1967 per l'Expo di Montreal. Essa simboleggia l'unione fra la natura, l'uomo e i prodotti dell'uomo, la città e i suoi movimenti. Di vago sapore metafisico, all'esterno la Sfera si presenta liscia, omogenea e rassicurante, ma attraverso larghi squarci – che sembrano ferite – lascia intravedere il suo contenuto interno, fatto d'ingranaggi geometrici, che appaiono rotti, convulsi e in contrasto con l'esterno. L'opera originale si trova oggi a Roma davanti all'ingresso principale della Farnesina, sede del Ministero degli Esteri. I Pesaresi si sono affezionati a questa “presenza”, che chiamano familiarmente “la palla di Pomodoro”.

Chiesa di San Decenzio

Inserita nell'area del Cimitero, la Chiesa di San Decenzio è fra le più antiche della città. L'edificio attuale risulta dalla ricostruzione del 1787, disegnata dall'architetto Giannandrea Lazzarini. Si nota che, nella ricostruzione, furono rispettate planimetria e struttura del tempio precedente, una chiesa romanica di origine benedettina, risalente all'XI secolo e costruita, a sua volta, sulla primitiva chiesa cattedrale del IV-V secolo. La Chiesa settecentesca fu rimaneggiata nel 1880-82 e dopo il terremoto del 1930.

La facciata ha mantenuto l'impronta del Lazzarini. Ai lati del portale e sul fianco destro, sono state murate alcune lapidi, in ricordo delle vittime, militari e civili, delle due guerre mondiali. L'interno presenta tre navate e un alto presbiterio. Vi si nota un sarcofago, che risale al VI secolo e porta intagli del IX. Sopra l'archivolto dell'altare è stato scoperto un affresco con le immagini di San Costantino, San Decenzio, San Germano e San Terenzio. L'affresco risale al secolo X ed è uno dei più antichi della regione.

Molto interessante è la cripta, d'impianto prettamente romanico: l'abside è curvilinea e le quattro navatelle hanno volte lievemente schiacciate. Vi si trova un sarcofago di bambino, con rappresentazioni di tipo pagano.

Chiesa di San Giovanni Battista

Voluta dal Duca Guidubaldo II Della Rovere, la Chiesa di San Giovanni Battista e l'annesso convento furono disegnati da Girolamo Genga. L'edificio, che sorge in Via Passeri, fu eretto sui resti della chiesa di San Giovanni, costruita da Alessandro Sforza per farne il sepolcro di famiglia, e distrutta da Francesco Maria Della Rovere, per costruire le nuove mura cittadine. La costruzione della nuova chiesa ebbe inizio nel 1543. Dopo il 1551, i lavori continuarono con Bartolomeo Genga, figlio di Girolamo, ma il tempio – terminato e consacrato nel 1656 – rimase incompiuto, soprattutto nella parte esterna e in quella ornamentale.

La Chiesa è un bell'esempio di architettura rinascimentale; essa piacque molto al Vasari, che la

considerava degna di confrontarsi con i classici esempi romani.

La facciata denota forte monumentalità, nella grandiosa finestra centrale e nelle volute dei raccordi laterali. L'interno, a croce latina, presenta una navata ad ampio tiburio ottagonale, che riprende lo schema della celebre chiesa urbinata di San Bernardino, disegnata da Francesco di Giorgio Martini. L'interno fu ristrutturata più volte, soprattutto nel Seicento, e prese l'aspetto attuale nel 1729, quando furono demoliti quattro dei nove altari. Essa divenne la chiesa preferita dai Pesaresi e, fino alla fine del Settecento, accolse le tombe delle più illustri famiglie pesaresi: gli Almerici, gli Antaldi, i Baldassini, i Gavardini, i Peticari.

Chiesa di Sant'Agostino

Inizialmente intitolata a San Lorenzo, la Chiesa di Sant'Agostino si affaccia su Corso XI Settembre. Fu costruita nel 1258 in stile romanico; nel 1282 fu occupata dagli eremitani dell'Ordine di Sant'Agostino e intitolata a quest'ultimo. L'edificio fu modificato con forti connotazioni gotiche, nella seconda metà del Trecento, sotto la signoria dei Malatesta. La struttura attuale, con chiare caratteristiche neoclassiche, deriva dalla radicale trasformazione operata nel Settecento.

Di gotico, la facciata conserva solo il portale, realizzato nel periodo 1398-1413, per volontà di Malatesta dei Sonetti. Il portale, in pietra d'Istria e marmo rosso, è decorato di fregi, bassorilievi, colonnine e statue; ai lati stanno due statue leonine, simbolo dei Malatesta. Le sculture richiamano la bottega dei Dalle Masegne; molto probabilmente sono opera di un seguace minore. L'interno è a unica navata e presenta sette altari, ornati di belle tele, fra le quali spicca, sul terzo altare di destra, l'*Annunciazione*, attribuita a Jacopo Palma il Giovane. Sul terzo altare di sinistra è una tela con *Santa Rita*, opera di Simone Cantarini. Nella cappella a sinistra della maggiore è lo stucco che raffigura il *Crocefisso e la Maddalena*, opera attribuita a Federico Brandani di Urbino (+1575). L'abside accoglie il magnifico coro in noce, intagliato e intarsiato a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento. Le stupende tarsie mostrano vedute di Pesaro quattrocentesca. Il Palazzo Ducale, la Rocca Costanza e gli altri edifici, nonché le nature morte che fanno da contorno, sono qui rappresentati con spirito di curiosità e con un tocco di fiabesca evocazione.

Chiesa di Santa Maria Maddalena

La Chiesa di Santa Maria Maddalena sorge in Via Zacconi, sulla sommità della ed ha origini antiche. L'edificio, infatti, era annesso al demolito monastero delle Benedettine, che sorgeva nell'attuale Piazza Del Monte. Consacrato nel 1325, il complesso aveva origini risalenti al XIII secolo: di esso si ha, infatti, notizie risalenti al 1269. Nel 1553 la chiesa diviene mausoleo degli Sforza, destinato ad accogliere le spoglie della famiglia, provenienti dalla Chiesa di San Giovanni Battista. L'edificio che oggi vediamo deriva dalla completa ristrutturazione effettuata nel Settecento, su disegno del celebre architetto Luigi Vanvitelli. Quest'ultimo affidò la ricostruzione all'allievo Antonio Rinaldi, che concluse i lavori nel 1745. Rifiniture e arredi saranno completati nel 1780. Dopo il 1860, con l'incameramento da parte dello Stato dei beni ecclesiastici, inizia per Santa Maria Maddalena un lungo e doloroso declino, fortunatamente interrotto - nel 1995 - dal bel restauro curato dall'architetto Celio Francioni.

L'esterno della Chiesa è caratterizzato da una facciata concava, incompiuta nella parte alta, e da una doppia scalinata d'accesso. L'interno, a croce greca, è decorato con sculture e bassorilievi in stucco del bolognese Giuseppe Mazza. Di gran pregio sono le tre pale d'altare, dipinte tra il 1744 e il 1748 dal pesarese Giannandrea Lazzarini. Sull'altare maggiore spicca *La Maddalena e le Marie al sepolcro*, sull'altare di sinistra si ammira *Il riposo durante la fuga in Egitto* e sull'altare

di destra *San Benedetto che accoglie i Santi Mauro e Placido*.

Attualmente la chiesa è utilizzata come *auditorium* e quale sede espositiva, e di eventi culturali, spesso in collegamento col vicino scalone vanvitelliano.

Chiesa di Sant'Ubaldo

La Chiesa di Sant'Ubaldo prospetta su Piazza Mamiani ed è un pregevole esempio di architettura pesarese del Seicento. Su progetto di Giovan Francesco Guerrini da Fossombrone, o di Muzio Oddi da Urbino, l'edificio fu eretto per celebrare la nascita di Federico Ubaldo della Rovere (1605), l'attesissimo figlio maschio di Francesco Maria II che avrebbe potuto assicurare la normale e pacifica successione del Ducato, Ma le cose andarono diversamente e la chiesa accolse, invece, le spoglie di Federico Ubaldo, quando questi morì diciottenne nel 1623, prima del padre.

La Chiesa è a pianta ottagonale schiacciata, sormontata da un'ampia cupola a sezione ellittica. Sull'altare spicca un bel *Crocifisso* ligneo, attribuito al bassanese Agostino Vannini, noto intagliatore del Cinquecento. Si nota anche la tomba-monumento a Guidubaldo II Della Rovere e a Vittoria Farnese.

L'interno subì notevoli modifiche nel Novecento, prima che la Chiesa fosse destinata - nel 1927 - a diventare Sacratio dei Caduti della Grande Guerra.

Duomo di Pesaro

La Cattedrale di Pesaro prospetta su Via Rossini ed è intitolata all'Assunta e a San Terenzio, martire del III secolo e protettore della città. Le sue origini sono oscure e molto remote.

L'edificio attuale è in stile neoclassico e rappresenta il frutto dell'integrale ristrutturazione – effettuata nella seconda metà dell'Ottocento – del duomo romanico-gotico del Duecento, a sua volta eretto su una basilica del VI secolo, che sorgeva sui resti di un edificio tardo-romano (probabilmente una *Domus Ecclesiae* del IV-V secolo, adibita al culto cristiano). Si ritiene che a tale *domus ecclesiae* appartengano i larghi tratti di pavimentazione romana a mosaico esistenti sotto l'edificio attuale e scoperti nel corso del rifacimento ottocentesco. I mosaici sono formati da più pezzi di vario stile, che vanno dal VI al XII secolo, con scene rozze di un simbolismo cristiano molto primitivo, non ancora del tutto interpretate. In un riquadro è raffigurato il ratto di Elena, e di contro è effigiato l'uomo pesce, che stringe nelle mani due pesci, simbolo del cristiano che resiste all'ardore sensuale pagano.

La facciata, rustica, romanico-gotica, incompiuta e manomessa, conserva elementi della costruzione medievale, che presentava uno schema basilicale, con rosone al centro e contrafforti laterali inclinati. E' l'unico esempio di architettura romanica a Pesaro. Anche i due leoni che attirano l'attenzione verso il portale in pietra bianca riprendono lo stesso stile. Ogivale e trilobato, il portale trecentesco in pietra bianca è fiancheggiato da due leoni, databili tra il XII e XIII secolo, che rappresentano probabilmente un emblema dei malatestiano. La riduzione in piano dei due contrafforti laterali fu probabilmente condotta tra il '400 e il '500. Il campanile, completato nel 1357, fu distrutto dalle truppe di Cesare Borgia nel 1503; la sua ricostruzione determinò anche un rifacimento e un ampliamento del presbiterio e dell'abside.

L'interno della cattedrale è opera degli architetti Giambattista Carducci e Luigi Gulli, che la terminò nel 1903. Presenta una struttura d'impianto ottocentesco, in stile neoclassico, in contrasto con la facciata romanico-gotica. La pianta ricalca quella della basilica paleocristiana a croce latina, con tre navate suddivise da due file di nove pilastri in laterizio, che sostengono il soffitto a cassettoni con un'ampia cupola all'incrocio della navata centrale e del transetto. Sulla

bussola dell'ingresso principale si trova una copia dell'antico affresco della cripta della chiesa di San Decenzio, coi Santi Germano, Decenzio, Terenzio e Costantino imperatore. La chiesa contiene inoltre: un *San Girolamo* di Antonio Cimatori da Urbino, detto il Visacci; una *Madonna col Bambino e la beata Serafina*, tavoletta di un seguace di Gentile da Fabriano (inizio del Quattrocento); un Crocifisso in legno di arte veneta dello stesso periodo; un affresco frammentario di scuola urbinata della fine del Quattrocento; un elegante confessionale barocco in legno intagliato.

Nella Sala Capitolare si conserva una preziosa pisside cilindrica d'avorio, assegnata al secolo VI. Le scene relative alla vita di Gesù si svolgono all'esterno, su di uno sfondo ad arcate che conferisce alla rappresentazione un vivo senso di spazialità. Le scene principali sono quelle di *Gesù che risana il cieco*; *Gesù che resuscita la figlia di Giairo*; *Gesù che guarisce l'emorroissa*.

Santuario di Santa Maria delle Grazie

Già intitolato a San Pietro e a San Francesco, il complesso – chiesa e monastero – assunse la denominazione e la dedicazione attuale nel 1922, quando vi furono trasferiti, dalla Chiesa dei Servi di Piazzale Matteotti, i frati Serviti, il culto e la cinquecentesca immagine della Beata Vergine delle Grazie.

L'edificio sorge in Via San Francesco e risale alla seconda metà del Duecento: fu subito occupato dai frati Francescani, che vi restarono fino al 1922. Nulla si sa circa la forma della chiesa primitiva: qualche traccia sul lato destro, lungo il Vicolo Baldassini, fa pensare che essa sia stata eretta in stile romanico-gotico. Abbellimenti e ampliamenti generali furono apportati in epoca malatestiana.

In particolare, nella seconda metà del Trecento, i Malatesta realizzarono il portale gotico in pietra bianca e rosea, notevole per il fascio di archivolti ogivali, per la ricchezza degli ornati e per le belle sculture: fra queste primeggiano le eleganti figure dell'*Annunziata*, dell'*Angelo*, e quella del *Santo* sulla mensola di destra. Il portale è stato restaurato tra il 1993 e il 1994.

L'interno è a tre ampie navate. Trasformato nel Settecento, colpisce per la larghezza della navata di mezzo. Fra le opere conservate nel Santuario, spiccano: il sarcofago di Paola Orsini (+1371) moglie di Pandolfo II Malatesta, con una lunga epigrafe dedicatoria; affreschi del Trecento e del Quattrocento, con *Sibille* e *Profeti* dipinti da Giovanni Antonio da Pesaro; una bella ancona cinquecentesca di legno intagliato; una copia del dipinto di Federico Barocci, *Estasi della beata Michelina*, e il sarcofago della stessa Beata (+1356) fatto eseguire da Pandolfo II. Dietro l'altar maggiore è la veneratissima immagine della *Madonna delle Grazie*, dipinta nel 1545 dal fanese Pompeo Morganti.

Fontana di Piazza del Popolo

L'antica Fontana di Piazza del Popolo fu eretta per volontà di Francesco Maria II Della Rovere, tra il 1588 e il 1593. Chiamata “la Pupilla di Pesaro” per la sua posizione centrale, la Fontana divenne ben presto uno dei principali punti d'incontro dei Pesaresi. Nel 1605, quando nacque Federico Ubaldo Della Rovere, vi furono aggiunti otto “mascheroni”, e nel 1621 – in occasione del matrimonio di Federico con Claudia de' Medici – la Fontana fu arricchita da un gruppo di delfini in bronzo e da altri ornamenti. Nel periodo 1684-1685 la Fontana viene radicalmente rifatta, per opera dello scultore Lorenzo Ottoni: oltre che per abbellire la piazza, essa servì per molti anni come abbeveratoio per gli animali.

Distrudda nel 1944, la Fontana fu rifatta nel 1960, rispettando fedelmente il modello dell'Ottoni. Attualmente, la tazza, sormontata da un giglio di pietra, è circondata alla base da quattro tritoni

che cavalcano altrettanti delfini. Quattro cavalli marini nuotano nella grande vasca esterna. Bello il colpo d'occhio dato dai numerosi getti d'acqua e dai colori originari delle pietre: il bianco della pietra d'Istria e il rosso del marmo veronese.

Palazzo Ducale

Detto anche Palazzo Sforzesco, Palazzo Ducale è il più antico dei quattro che prospettano su Piazza del Popolo. Alla sua costruzione hanno posto mano le signorie che governarono Pesaro dalla fine del Duecento ai primi decenni del Seicento: i Malatesta, gli Sforza e i Della Rovere. Il nucleo originario risale probabilmente a Malatesta dei Sonetti, ma è Alessandro Sforza – verso la metà del Quattrocento – che ingrandisce l'edificio, aggregandovi altre costruzioni. Della dimora sforzesca, probabilmente disegnata dal grande architetto Luciano Laurana, si è conservato solo il corpo frontale, anche se con alcune modifiche. Il resto è stato danneggiato da vari eventi bellici e dall'incendio del 1514.

Nel Cinquecento, i Della Rovere provvedono prima di tutto alla ricostruzione. Tra il 1523 e il '32, Francesco Maria I incarica Girolamo Genga di ristrutturare integralmente l'edificio senza modificarne l'estensione. Con Guidubaldo II i lavori proseguono affidati a Bartolomeo Genga, figlio di Girolamo, che rivede l'assetto degli interni, costruisce l'ala di fabbrica che corre lungo il Corso XI Settembre, il cortile interno e la bella porta con eleganti intagli. Si può ben dire che Guidubaldo II completa il progetto paterno di uguagliare in fasto gli altri principi italiani. Infine, nel 1616 Francesco Maria II affida a Niccolò Sabbatini la costruzione dell'ala tra Piazza del Popolo e Via Zongo, adibendola ad appartamento del figlio Federico Ubaldo, e rinnova il soffitto del salone con gli emblemi di famiglia, dipinti da Giovanni Cortese, ottenendo una splendida opera d'arte. Con Francesco Maria II inizia peraltro la decadenza della corte, che investirà l'intero ducato. La morte immatura di Federico Ubaldo (1623) determinerà poco dopo la fine dei Della Rovere.

Con il cortile d'ingresso si entra nella parte cinquecentesca dell'edificio. Agli interni si accede dalla sala d'attesa con un camino di Bartolomeo Genga ma è nel salone Metaurense che l'apoteosi della famiglia raggiunge l'apice. Nell'ampio salone furono celebrate nel 1475 con grandi feste le nozze di Costanzo Sforza e Isabella d'Aragona. Notevole pure è la stanza da bagno, detta di Lucrezia Borgia, finemente decorata con stucchi e decorazioni. Tra gli spazi esterni rovereschi spiccano il cortile della "caccia" e il giardino segreto.

Dopo la devoluzione del Ducato alla Santa Sede nel 1631, il Palazzo divenne abitazione dei cardinali legati, con la decadenza di gran parte degli appartamenti. Per tutto il Settecento, numerosi sono stati i danni causati dalla natura e dall'uomo. Solo verso la metà dell'Ottocento si è avuta una piccola rinascita del palazzo, dovuta ai prelati che commissionarono a Romolo Liverani la decorazione di cinque sale.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, Palazzo Ducale è divenuto – ed è tuttora - sede della Prefettura. Dal 1920 al 1936 ha ospitato i Musei Civici, prima della loro sistemazione definitiva nel palazzo Toschi Mosca.

Palazzo Toschi Mosca

Palazzo Toschi Mosca sorge sulla piazza omonima, ed è stato la dimora storica dei Mosca, ricchi mercanti bergamaschi che si stabilirono a Pesaro alla metà del Cinquecento. Eretto fra il Cinque e il Seicento, l'edificio originario fu sontuosamente ristrutturato dal Marchese Francesco Mosca verso la fine del Settecento, su disegno dell'architetto Luigi Baldelli, forse allievo del Lazzarini. In parallelo con l'ascesa economica e sociale dei Mosca, il Palazzo divenne uno dei principali

centri della vita culturale e politica della città. Lo frequentavano aristocratici, letterati e personaggi eccellenti: tra gli altri, vi furono ospitati Casanova, Stendhal e Napoleone Bonaparte arrivato a Pesaro nel 1797.

L'edificio corrisponde a un intero isolato e presenta tre corti centrali in successione; un grande portale bugnato occupa mezza facciata incorniciando un maestoso portone. Divenuto proprietà comunale dopo varie vicende, tra il 1922 e il 1936 viene scelto – ed è tuttora – sede dei Musei Civici (Pinacoteca e Museo delle Ceramiche), in precedenza ospitati a Palazzo Ducale. Il Palazzo Toschi Mosca fu parzialmente distrutto dai bombardamenti del 1944 e del tutto risistemato nel 2009.

Villa Caprile

Splendido esempio di dimora signorile con giardino all'italiana, Villa Caprile si erge sulla strada omonima, poco lontano dal centro cittadino, sulla via per Rimini. Essa fu eretta alla metà del Seicento dal marchese Giovanni Mosca, che qui volle realizzare la sua residenza estiva, destinata allo svago e al ricevimento. La più importante ristrutturazione fu eseguita nel 1763; a essa si deve l'impianto architettonico giunto fino ai nostri giorni. La Villa ebbe ospiti importanti, tra i quali Casanova, Stendhal, Rossini, Leopardi, Napoleone.

Dopo il 1815 la residenza tornò ad accogliere personalità illustri, per la vita mondana condotta da Carolina di Brunswick, principessa del Galles, che affittò la Villa nel 1817-1818. Nel 1876 la Villa fu acquistata dall'Accademia Agraria per realizzare la Colonia Agricola. La proprietà fu ceduta nel 1925 alla Provincia di Pesaro-Urbino, che di recente ne ha curato il restauro. Oggi è sede dell'Istituto Tecnico Agrario "Cecchi".

La struttura presenta una facciata armonica che fa da fondale scenico ai preziosi giardini, ricchi di piante esotiche e di scherzi d'acqua. L'impianto è stato ristrutturato nel Settecento, con l'aggiunta della torretta centrale. All'interno, degni di nota sono lo scalone d'onore e un salone ornato con stucchi in cui è rappresentata la vita di San Paolo. Stupendi i giardini, che seguono il pendio del colle e si dispongono su tre terrazze collegati da scalinate. Il primo livello ospita i decantati giochi d'acqua; il secondo è occupato dal pomario, in cui si trovano le piante da frutto; il terzo ospita il *viridarium*, con le profumate essenze tipiche dell'epoca (rosmarino, salvia, ginepro ecc.). Degno di nota è il Teatrino di verzura, contenuto in un'arena di cipressi e realizzato con sola vegetazione: qui andavano in scena le rappresentazioni dell'Arcadia pesarese. Il teatrino è oggi utilizzato per la presentazione di piccoli e grandi eventi.

Villa Imperiale

Villa Imperiale sorge sul Colle San Bartolo, in posizione incantevole, in una meravigliosa cornice di verde. E' un capolavoro dell'arte rinascimentale. Su disegno del Laurana, la Villa fu eretta da Alessandro Sforza nel 1468-1470, come postazione difensiva, ma anche come luogo di riposo e di svago. Fu detta Imperiale, perché la sua prima pietra fu posta nel 1468 dall'imperatore Federico III d'Asburgo, ospite dello Sforza.

La parte più antica è quadrata, con una torre e una porta, che richiama quella del Palazzo Ducale. La costruzione originaria fu profondamente trasformata da un intervento del 1529-1533, voluto da Francesco Maria I Della Rovere e dalla moglie Eleonora Gonzaga. Su progetto di Girolamo Genga, fu molto accentuato l'aspetto "gentile" del castello, con l'aggiunta di un nuovo corpo di fabbrica, di splendidi cortili e di giardini pensili. Inoltre, pittori famosi - come il Bronzino, Raffaellino del Colle, i due Dossi, Camillo Mantovani, Perin del Vaga - adornarono le otto stanze interne, con affreschi, gran parte dei quali ricordano episodi salienti della vita di

Francesco Maria. Nel soffitto di una sala è il dipinto del Genga, che raffigura il giuramento di fedeltà dato dalle truppe spagnole al Duca. In un'altra stanza campeggia un grande affresco, che rappresenta l'incoronazione a Bologna di Carlo V.

La Villa cinquecentesca ha ben poco dell'antico castello: è una vasta dimora principesca da cui si gode la bellezza del luogo, con l'ampio e sereno paesaggio di colline digradanti verso la piana di Pesaro e il mare. La facciata, rivolta a valle, è formata da cinque nicchioni intervallati dalle chiare superfici di grossi pilastri e da un solo ordine di finestre. Nel fregio del cornicione corre la lunga iscrizione – dettata da Pietro Bembo – che commemora l'edificio e i suoi costruttori. Il cortile interno, sopraelevato di un piano rispetto al piazzale esterno, è un mirabile esempio di sobrietà e armonia architettonica. Il suggestivo giardino all'italiana si articola su tre livelli ed è noto per la ricchezza della vegetazione.

Attuale residenza estiva della famiglia Castelbarco-Albani, la villa ospitò in passato artisti e letterati illustri, tra cui Tiziano Vecellio, Bernardo e Torquato Tasso, Baldassarre Castiglione e Pietro Bembo.

Villa Miralfiore

Una delle bellezze notevoli per cui Pesaro sarà sempre invidiata è la corona dei colli che la cinge dappresso. Dalle cime dirupate dell'Ardizio e del San Bartolo, ai fianchi della città, si gode una vista incantevole sul mare, e i colli all'intorno, che portano in vetta gli antichi castelli di Novilara, Candelara, Sant'Angelo in Lizzola, Ginestreto e Montelabbate, digradano con miti declivi, folti di vigneti e uliveti, sparsi di ville signorili.

Poco fuori città, lungo Via Solferino, è la Villa di Miralfiore, circondata da uno splendido giardino all'italiana. Progettata da Filippo Terzi e Bartolomeo Genga, la Villa fu costruita nella seconda metà del Cinquecento da Guidubaldo II Della Rovere. Essa è uno dei più importanti luoghi d'arte di Pesaro. L'edificio presenta una struttura asimmetrica, con il lato d'ingresso porticato. All'interno, di grande interesse sono le cinque sale del primo piano, i cui affreschi - ultimati nel 1573 - sono attribuiti a Federico Zuccari e ad Antenore Ridolfi. Il ciclo pittorico illustra, tra l'altro, imprese roveresche riferibili a Guidubaldo II, di cui ricorrono le iniziali sulle cornici delle porte. Le decorazioni ricorrono ampiamente ai motivi post-raffaelleschi delle grottesche. La Villa conserva anche importanti dipinti, tra cui una *Madonna col Bambino entro vasto paesaggio* di Giovanni Girolamo Savoldo, bresciano; una *Maddalena* di Guido Reni e i *Sette Sacramenti* del bolognese Giuseppe Maria Crespi, detto lo Spagnolo.

Villino Ruggeri

Sorge sul lungomare di Pesaro, nello splendido e arioso Piazzale della Libertà, e rappresenta uno dei più straordinari esempi di architettura *Liberty* in Italia. Su disegno dell'architetto urbinato Giuseppe Brega, l'edificio fu costruito tra il 1902 e il 1907 per volontà di Oreste Ruggeri, ricco industriale farmaceutico e della ceramica, proveniente da Urbino. Fin dalla sua inaugurazione, il Villino fu annoverato fra i monumenti simbolo della città di Pesaro. br> La sua peculiarità consisteva nei moderni caratteri *Liberty*, ben visibili già negli studi progettuali: in definitiva, il Villino si distingueva, in particolare, per un approccio nuovo nei confronti delle decorazioni. Il Villino è circondato da un ampio giardino che - prima della guerra - conteneva aiuole variopinte, una serra in vetro, un gazebo in ferro e un sedile maiolicato; del giardino oggi rimane la grande fontana circolare, decorata da grosse aragoste. Nonostante le gravi perdite del periodo bellico, l'edificio presenta tuttora una ricchissima decorazione a rilievo in cemento idraulico, con soggetti marini e floreali che si ripetono su pareti, mensole e sottogronda. Nelle sale interne sono rimasti i

mobili della sala da pranzo e la porta a vetri tra l'ingresso e il salotto. Al piano superiore, il nome delle stanze è indicato da fregi di foglie, frutti e fiori.

Teatro Rossini

Il teatro di Pesaro fu inaugurato nel 1637 con il nome di Teatro del Sole. A cura del letterato Giulio Perticari, fu nuovamente inaugurato come Teatro Nuovo nel 1818, con la rappresentazione della *Gazza ladra* diretta da Gioacchino Rossini; a quest'ultimo verrà definitivamente intitolato nel 1855.

Nel corso del tempo, l'edificio ha subito varie vicissitudini architettoniche. Nel 1694 sono costruiti tre ordini di palchi; nel 1788 Tommaso Bicciaglia ristruttura completamente l'ingresso su cui è rimasto l'antico portale bugnato dell'architetto Filippo Terzi: nel 1790 il pittore veneziano Andrea Giuliani rinnova totalmente la platea, le decorazioni del soffitto, delle corsie e dei palchi. Riedificato tra il 1816 e il 1818, su disegno dell'architetto Pietro Ghinelli di Senigallia, l'edificio assume la tipica struttura ottocentesca neoclassica, ossia la cosiddetta struttura del teatro all'italiana. Nel 1817-1818 il milanese Angelo Monticelli esegue - secondo i canoni neoclassici - il sipario dipinto, che raffigura la *Fonte di Ippocrene*.

Un nuovo intervento avviato nel 1988 e concluso nel 2002, fu attuato per adeguare il Teatro alle più recenti normative sulla sicurezza. In questa occasione sono stati modificati il foyer e la Sala della Repubblica, realizzati nuovi sistemi per la prevenzione degli incendi e installate nuove attrezzature per gli impianti tecnici e di palcoscenico.

Il Teatro Rossini è sede di rappresentazioni teatrali, come il Festival annuale dei Gruppi d'Arte Drammatica, e – ovviamente – la Stagione lirica, ma anche di convegni sul teatro e di concerti vari.

Necropoli Picena di Novilara

Si trova in una zona collinare fra Pesaro e Ancona ed è importante per i numerosi reperti archeologici forniti. Questi reperti, risalenti all'Età del Ferro, hanno consentito di gettare qualche luce sulla civiltà dei Piceni, che occupò per secoli l'area centro-orientale della Penisola. I primi scavi furono effettuati, quasi di nascosto, dal conte Dario Bonamini, che nel 1873 esplorò il cosiddetto fondo Servici. A cavallo fra Otto e Novecento, si ebbero scavi sistematici in tutta la zona. I corredi funerari recuperati andarono in parte perduti in un bombardamento del 1944, ma la maggior parte si è salvata ed è ora esposta nel Museo Oliveriano di via Mazza. Le tombe erano parte di una vasta necropoli, sorta tra la fine del IX e la metà del VI secolo a.C. Pur essendo assegnate alla Civiltà Picena, le tombe non consentono di precisare l'identità etnica della popolazione locale, che era abbastanza eterogenea. Quasi tutte le tombe contenevano oggetti di corredo: quelli appartenenti alla prima Età del Ferro italiana (VIII secolo a.C.) e quelli più tardi del Periodo Orientalizzante (VII secolo a.C.).

I più antichi contano pochi elementi. Nei corredi maschili prevalgono le armi: punte di lancia, spade, pugnali, rasoi di bronzo. I corredi femminili sono per lo più costituiti da oggetti di abbigliamento e ornamento personale. Pendenti e placchette in osso e ambra, perle di pasta vitrea, collane. I secondi, riferiti all'epoca della prima colonizzazione greca, sono più numerosi. Alcuni sono importati (es. gli amuleti in stile egiziano); altri si ispirano alle nuove mode orientalizzanti diffuse dai coloni greci (utensili e vasi per banchetti).

Tra i documenti più significativi della civiltà di Novilara vanno annoverate le stele: lastre in arenaria locale, generalmente rettangolari, decorate a incisione, con motivi geometrici o con scene figurate. Le stele più significative di Novilara sono due: una, conservata al Museo Pigorini

di Roma, raffigura una scena di caccia e un combattimento; la seconda, conservata al Museo Oliveriano di Pesaro, mostra una grande nave a vela dispiegata con i rematori in azione e uno scontro navale tra due imbarcazioni minori.

Rocca Costanza

La massiccia Rocca Costanza si erge sul Piazzale Giacomo Matteotti e rappresenta un esempio, abbastanza ben conservato, di architettura militare del Quattrocento. Quadrata, con quattro poderosi torrioni cilindrici, varie feritoie e bocche da cannone, essa è la più importante opera di fortificazione della città, analoga, per tipologia, al forte di San Leo e alla Rocca Roveresca di Senigallia. La costruzione prese il nome da Costanzo Sforza, che la fece erigere tra il 1474 e il 1483. Il progetto iniziale è di Giorgio Marchesi da Settignano, ma viene affidato poco dopo ad altro architetto, probabilmente il grande Luciano Laurana; i lavori proseguirono poi sotto la guida di Cherubino da Milano. Nel 1500 Cesare Borgia occupa Pesaro e, attorno alla Rocca, costruisce il fossato in cui convoglia l'acqua del mare. Ritornati al potere gli Sforza, Giovanni, figlio naturale di Costanzo, completa nel 1503 l'opera del fossato e provvede a un restauro complessivo. Nel 1513, la Rocca viene ceduta da Galeazzo Sforza a Francesco Maria I Della Rovere, già duca di Urbino e nuovo signore di Pesaro.

Nei suoi possenti volumi e nella proporzionata disposizione delle parti, la costruzione reca il segno della eccezionale attitudine architettonica del suo autore. L'interno conserva un loggiato sul cortile con le arcate a tutto sesto. L'arcata centrale è affiancata da due tondi a ghirlande marmoree, sotto le quali eleganti epigrafi ricordano i due principi costruttori della Rocca. Nuovamente restaurata nel 1657, la Rocca è trasformata in carcere nel 1864. Svolgerà questa funzione fino al 1989. Attualmente è adibita a sede di eventi culturali, anche di quelli legati all'annuale Rossini Opera Festival.

Musei di Pesaro

BIBLIOTECA OLIVERIANA

c/o Palazzo Almerici

Via Mazza, 97

Come l'omonimo museo archeologico, la Biblioteca fu fondata nel Settecento da Annibale degli Abati Olivieri Giordani, e qui trasferita nel 1884. Essa possiede fondi antichi, manoscritti e a stampa, e opere moderne. Il suo patrimonio è formato da quasi 100.000 volumi e da oltre duemila manoscritti, fra cui pregevoli codici medievali e umanistici, e la serie dei Monumenti Rovereschi (documenti relativi alla storia del Ducato d'Urbino). Notevoli sono le lettere di personaggi illustri, quali Tasso e Castiglione, e il carteggio (di oltre ottanta volumi) dell'Olivieri, prezioso per la storia della cultura europea nel Settecento.

CASA NATALE DI GIOACCHINO ROSSINI

Via Rossini, 34

In questa casa, adibita a museo e dichiarata monumento nazionale nel 1904, Rossini nacque il 29 febbraio 1792. Oltre all'arredamento d'epoca, e al fortepiano su cui Rossini si esercitò da giovane, la casa conserva molti cimeli rossiniani, provenienti da varie donazioni: autografi del maestro, stampe, incisioni, litografie, caricature, ritratti ufficiali, sia di Rossini, sia degli artisti hanno cantato le sue opere.

COLLEZIONE D'ARTE CONTEMPORANEA DELLA PROVINCIA

c/o Prov. di Pesaro e Urbino

Via Gramsci, 4

Raccoglie circa duecento opere, abbastanza eterogenee, riferibili in gran parte alla tecnica dell'incisione d'arte di Urbino. Di alto livello sono gli artisti presenti: G. Dova, S. Fiume, A. Perilli, C. Pozzati, M. Schifani, O. Galliani, e i locali W. Valentini, L. Sguanci, E. Ricci, R. Brusaglia, M. Logli, W. Piacesi, O. Piattella, L. Castellani e altri. La tela di Anselmo Bucci, intitolata *I Pittori*, è considerata l'opera migliore della collezione.

MUSEI CIVICI

C/O Palazzo Toschi Mosca

Piazza Toschi Mosca, 29

Comprendono la Pinacoteca e il Museo delle Ceramiche.

- La PINACOTECA raccoglie opere preziose: un gruppo di primitivi bolognesi e toscani, dipinti di Marco Zoppo, Gian Francesco da Rimini, Antoniazio Romano, Vincenzo Catena, Raffaellin del Colle, Guido Reni, Simone Cantarini da Pesaro ecc. Spiccano la grande *Pala di Pesaro con L'incoronazione della Vergine* di Giovanni Bellini (1475), e il polittico della *Beata Michelina e Santi* di Jacobello del Fiore.
- Il MUSEO DELLE CERAMICHE comprende la collezione del pesarese Domenico Mazza, acquistata dal Comune nel 1857, e la donazione Ugolini con maioliche riferibili al XVI-XIX secolo. Sono circa trecento maioliche in forma di statuette, vassoi, piatti, coppe, bacili, candelieri, piattelli, taglieri ecc. Esse provengono dai centri di Pesaro, Casteldurante, Deruta, Urbino, Gubbio, Faenza e Castelli d'Abruzzo. Vi figurano maestri quali: Nicolò Pellipario, Andrea Della Robbia, Mastro Giorgio, Francesco Xanto Avelli. A rappresentare il Novecento sono le stupende maioliche della fabbrica Mengaroni e quelle realizzate da artisti come Baratti, Valentini e Wildi.

MUSEO ARCHEOLOGICO OLIVERIANO

c/o Palazzo Almerici

Via Mazza, 97

Fondato nel Settecento da Annibale degli Abati Olivieri Giordani, fu qui trasferito nel 1884. Il museo comprende ed espone le raccolte archeologiche dell'Olivieri Giordani e i cospicui materiali etruschi della collezione di G.B. Passeri donati al Comune di Pesaro. Di notevole importanza, oltre alla ricca raccolta numismatica, sono i numerosi corredi tombali (VIII-VI secolo a.C.) e le tre grandi stele in arenaria graffita (VII-VI secolo a.C.) provenienti dalla necropoli picena di Novilara. La romanizzazione di Pesaro è rappresentata da cippi votivi, lucerne, bronzetti, ceramiche, sarcofagi, sculture, iscrizioni, monete, ritratti marmorei e resti di elementi architettonici. Vasta è la raccolta di epigrafi, tra cui la famosa *Bilingue Pesarese* etrusco-latina; altrettanto importanti sono i cippi votivi del Luco Sacro pesarese.

MUSEO DELLA MARINERIA WASHINGTON PATRIGNANI

c/o Villa Molaroni

Viale Pola, 9

E' stato costituito nel 1986 come Museo del Mare, per conservare le testimonianze e divulgare le tradizioni marinare del porto di Pesaro. Riaperto nel 2007, il Museo si articola su due sezioni: una ripercorre e ricostruisce la storia del porto, l'altra espone modelli d'imbarcazioni, utensili usati per la pesca e una ricca documentazione fotografica.

Orti Giuli

Classico esempio di giardino ottocentesco, gli Orti Giuli si trovano in Via Belvedere, sul Bastione del Carmine, lungo le mura costruite dai Della Rovere. Sono un giardino di straordinaria bellezza, che si distende su diversi piani, inerpicandosi per stradicciole e gradinate, e scoprendo qua e là costruzioni e sculture neoclassiche.

Gli Orti furono realizzati nel 1830, su progetto dell'ingegnere ferrarese Pompeo Mancini, e per volontà del conte Francesco Cassi, poeta e gonfaloniere di Pesaro; essi furono dedicati al letterato pesarese Giulio Peticari, di cui il Cassi era cugino. Il Bastione del Carmine era particolarmente amato da Giulio Peticari, che spesso si recava su questa altura per trovare pace e solitudine. Qualche anno dopo la sua morte, Francesco Cassi volle trasformare quel sito desolato in un giardino accogliente, dove trovarono spazio reperti archeologici e più di mille specie diverse di piante, un luogo di pace e bellezza dove la mente di Peticari potesse, idealmente, continuare a meditare, e della cui benefica atmosfera tutti i Pesaresi potessero godere. Come dice l'iscrizione all'entrata: "Perché non mancasse degno luogo ...".

Dalla stessa iscrizione, del 1830, sembra di poter dedurre che negli Orti si dovesse collocare un monumento al Peticari, ma l'opera non fu mai realizzata. Al suo posto, c'è un piccolo busto, nella parte più alta del giardino, da dove si domina la Valle del Foglia. All'interno degli Orti si trova l'Osservatorio Meteorologico Sismico "Valerio".

Storia di Pesaro

Le origini di Pesaro e del suo nome sono oscure. Mancano, infatti, notizie certe sulle popolazioni che abitarono la zona prima della conquista romana. L'ipotesi più verosimile indica che i bacini idrografici del Metauro, del Foglia, della Marecchia e del Cesano, la cosiddetta zona del Metaurense, fossero inizialmente occupati dagli Umbri. Vi si sovrapposero i Pelasgi, poi gli Etruschi e quindi i Galli Senoni. Questi ultimi furono cacciati dai Romani nel 283 a.C. Un secolo dopo Roma inviò nel territorio una colonia militare, condotta da Q. Fabio Labeone, M. Fulvio Nobiliore e Q. Fabio Fiacco: altre colonie furono poi condotte da Silla, da Giulio Cesare e da Antonio, fratello del triumviro. Alle colonie fu accordata la cittadinanza e la regione Metaurense fu quindi assimilata alla grande repubblica, ne imitò le istituzioni e gli ordinamenti civili e con essa sviluppò economia e cultura. Con Marcantonio, Pisaurus (o Pisaurum) fu Colonia Giulia Felice; Augusto la assegnò alla quarta delle undici regioni in cui fu divisa l'Italia; all'epoca di Costantino, la città appartenne alla provincia Flaminia.

All'epoca delle invasioni, Odoacre rispettò le libertà municipali. Ma - salito al trono Teodato - Pesaro e provincia furono sottoposte all'impero d'Oriente. Danni e devastazioni furono provocati dai Goti, specie sotto Vitige, che distrussero la città verso il 542. Pesaro risorse con Belisario, che la fortificò e ne ricostruì i principali edifici. Ai Goti seguirono i Longobardi. Nel frattempo i pontefici incominciavano a brigare per sottrarsi alla supremazia dell'impero d'Oriente, allora retto da Leone Isaurico. Con le città e i Comuni fu costituita una lega offensiva e difensiva: la Pentapoli, della quale Pesaro fu una delle più forti città. Le Pentapoli furono due, una marittima, l'altra mediterranea. Entrambe favorite dalle mire dei pontefici, crebbero prospere e potenti, per cadere poi, in parte, sotto il dominio longobardo, quindi per intero in possesso della Chiesa, dopo la famosa "donazione" di Pipino, confermata da Carlo Magno, con cui ebbe inizio il potere temporale dei papi.

Conseguenza della calata dei Franchi e della spartizione delle terre fatta da Carlo Magno fu il regime feudale. Questo non pose subito salde radici nel pesarese, e i Comuni poterono riconquistare la loro indipendenza. Ma per poco: errori del governo popolare, discordie civili e fazioni interne favorirono chi aveva ambizione di dominio. Consoli e capitani furono sostituiti dai podestà, dai prelati e dai signori raccomandati, sostenuti dal papato e dall'impero. Iniziava l'epoca delle investiture, delle concessioni, delle usurpazioni.

Dopo la salita al trono pontificio di Innocenzo III (1198), un grosso esercito rimetteva Pesaro e provincia sotto il dominio della Chiesa. Ma lo stesso papa la dava poi, con la Marca Anconitana, ad Azzo VI, marchese d'Este. Si ebbe quindi una serie di passaggi, fino a che, dopo il 1265, nella storia di Pesaro comparvero i Malatesta. Nel 1285, Giangiotto Malatesta, lo Sciancato, marito dell'infelice Francesca da Rimini, era signore di Pesaro, col titolo di podestà; morto nel 1304, gli succedette il fratello Pandolfo, il quale, spodestato dal pontefice, riuscì a riconquistare il potere nel 1319 e a tenerlo fino al 1322, trasferendolo poi al figlio Pandolfo II.

Pesaro si reggeva a governo municipale rappresentato da quattro capitani del popolo, che, pur controllati e temporanei, avevano quasi il grado di signori della città. Ciò non garbava ai Malatesta: nel 1343 Pandolfo II limitò la loro autorità, e suo figlio la abolì. Nel 1348 i Malatesta erano padroni di Pesaro e di tutta la Marca. Contro il loro strapotere, Innocenzo VI – esule ad Avignone – mandò in Italia il cardinale Albornoz, con un forte esercito. Resisterono i Malatesta, ma lo scontro si concluse col patto che essi avrebbero avuto per dieci anni, dal 1355, il vicariato di Pesaro, Rimini, Fano e Fossombrone, con obbligo di restituire il resto e di pagare alla Chiesa 600 fiorini d'oro l'anno. Nel 1363 Guastafamiglia Malatesta si ritirò a vita privata, concentrando nel fratello Galeotto ogni diritto al vicariato e lasciando il figlio Pandolfo al governo di Pesaro. Il figlio di Pandolfo - Malatesta, detto il Senatore - ebbe il governo di Pesaro, nel 1386; tre anni dopo, papa Bonifacio concedeva in perpetuo, a lui e ai suoi successori, il vicariato della città. Dopo il 1429 gli succedettero i figli Pandolfo, Carlo e Galeazzo. Quest'ultimo, minacciato da Sigismondo Malatesta, signore di Rimini e di Fano, dimostrò la sua pochezza chiamando in aiuto Federico di Montefeltro. Tuttavia, vendette Pesaro a Francesco Sforza, a condizione che la infeudasse al fratello Alessandro. Così, nel 1445, iniziò il dominio degli Sforza.

Questi si scontrarono con Alessandro VI Borgia, che li spodestò per sostituir loro nel dominio il figlio, Cesare Borgia, detto il Valentino, cui furono date Pesaro, Fano, Rimini, Cesena e Imola. Solo con la morte di Alessandro VI e la grave malattia del Valentino, gli Sforza poterono rientrare nei loro domini.

Nel 1508, in Urbino, succedevano ai Montefeltro i Della Rovere. Morto Guidubaldo senza eredi legittimi, il dominio passava al nipote Francesco Maria I Della Rovere; questi era nipote anche di papa Giulio II. Il Della Rovere fu il primo che si rendesse padrone dell'intera provincia. Egli fissò in Pesaro la sua residenza e visse sfarzosamente, ma il suo potere durò poco: Leone X, salito al trono pontificio, lo costrinse ad abbandonare lo Stato, accusandolo con pretesti e scomunicandolo. Leone voleva dare il dominio al nipote Lorenzo de' Medici. Francesco I, un anno dopo, cercò colle armi di recuperare il dominio, e, morto Lorenzo nel 1521 a Mondolfo, fu riaccolto con gioia dalle popolazioni. Morì di veleno, pare, quando era salito all'apogeo della gloria militare.

Dopo di lui, governarono la provincia altri due duchi, Guidubaldo II e il figlio Francesco Maria II. Il primo fu amato dal Pesaresi e odiato dagli Urbinati. Il secondo regnò per sessant'anni e chiuse la serie dei duchi di Pesaro e Urbino.

In seguito, la storia della città e della provincia perde la sua particolare fisionomia, per identificarsi con quella dello Stato pontificio. Fu il principio di uno scadimento generale, da cui Pesaro si riscattò l'11 settembre 1860, quando - occupata dalle truppe del generale Cialdini - fu annessa allo Stato italiano.